

# Investire sui giovani è la ricetta anticrisi di Chiara Saraceno

La sociologa oggi a Vicino/lontano parla dei problemi della disoccupazione: «Troppi pesi sulle famiglie»

di Alberto Rochira  
UDINE

Una riforma del lavoro, quella messa in cantiere dal governo, «che contiene anche alcune cose positive, ma non serve a mettere in moto l'occupazione». Parola di Chiara Saraceno, sociologa di fama già docente alle Università di Torino e Berlino, nonché "honorary fellow" al Collegio Carlo Alberto (Torino), da anni impegnata in ricerche e studi su temi che riguardano la famiglia, i rapporti tra le generazioni, le disuguaglianze di genere, la povertà e i sistemi di welfare. Editorialista di "Repubblica" e autrice di numerose pubblicazioni, tra cui "Onora il padre e la madre" (con G. Laras, 2010) e "Cittadini a metà" (2012), sarà protagonista a "Vicino/Lontano" dell'incontro intitolato tema "Ragazzi: fino a quando?", in programma oggi alle 15 nell'ex chiesa di San Francesco. Nel confronto moderato da Beatrice Bonato, Saraceno dialo-

gherà con Francesco Stoppa, psicoanalista e membro della Scuola di Psicoanalisi dei Forum del Campo laciano. Pensando al lavoro dei giovani, che manca più che mai, la sociologa bacchetta il governo, ma anche la Confindustria. «Non si può sostenere come fa Emma Marcegaglia - esordisce - che il lavoro aumenta solo se aumenta la flessibilità in uscita, che poi è un modo carino per dire possibilità di licenziare». Non è così che funziona, secondo Saraceno. «Bisogna aumentare la domanda complessiva di lavoro - commenta -, rimettendo in moto l'economia e creando i lavori che sono necessari». Lavori che aumentino la qualità della vita e dell'ambiente, ad esempio. «Penso ai servizi di cura alla persona - precisa - e alle tante attività collegate alla salvaguardia dell'ambiente. Non si può continuare a pensare all'ambiente e al welfare solo come a spese - prosegue la sociologa -, ma si deve passare a considerarli co-

me importanti investimenti». Tornando alle politiche del governo, Saraceno non ha dubbi: «Va bene pensare al rinforzo degli ammortizzatori sociali, ma occorre che ci sia l'occupazione e che i giovani non siano considerati solamente come figli e le donne solo come mogli». È stato questo, in sostanza, uno dei leit-motiv del passato in Italia: pensare ai giovani (e alle donne) solo come "componenti" di una famiglia. «Per tanto tempo - spiega la sociologa - abbiamo infatti considerato la famiglia come il welfare senza aiutarla». In sostanza, la famiglia italiana è servita allo Stato per sopperire a ciò che si sarebbe dovuto fare in termini di mercato del lavoro. «Abbiamo sottovalutato per anni la disoccupazione giovanile - ribadisce la sociologa -, affidando esclusivamente alla famiglia il



La sociologa Chiara Saraceno, oggi a Udine per Vicino/lontano

compito di affrontare questa emergenza. Ma affidare i giovani in toto alla solidarietà familiare li rende fragili e diseguali, perché poi tutto dipende dalle condizioni della famiglia in cui si nasce». È dunque giunto il momento, secondo Saraceno, che «il governo, che ha positivamente messo a fuoco la questione della disoccupazione giova-

nile, e non solo, ma anche quella degli adulti e delle donne, rimetta in moto gli investimenti per creare lavoro utile alla nostra società e dunque anche al mercato». Vanno inoltre abbattuti gli sprechi e si devono contenere le tasse. «Intanto si tassi di più chi dispone di soldi e di patrimoni - suggerisce Saraceno -, e poi si eviti di aumentare

## L'ultimo giorno con Giulio Giorello su libertà e destino

Oggi a Udine, nella giornata conclusiva di Vicino/lontano, restano accesi i riflettori sulle problematiche legate alla crisi del mercato del lavoro e alle difficoltà dei giovani ad accedervi. Ma si parlerà anche di modelli di civiltà future, dei rapporti fra etica e politica e di "libertà senza destino". L'edizione 2012 si chiuderà con lo spettacolo-progetto Books Across Balkans. Alle 10, nella chiesa di San Francesco, il primo confronto è su "L'uomo che verrà" con Mike Singleton, professore emerito di antropologia all'Università di Lovanio e l'antropologo Nicola Gasbarro. Alle 16.45 "Serve ancora studiare?" con Alberto Felice De Toni, Marco Lodoli, Eleonora Voltolina. Giulio Giorello, filosofo e matematico, sempre nella chiesa di San Francesco terrà alle 18 l'attesa lectio magistralis "Libertà senza destino".

la pressione fiscale con tasse che riempiono solo il buco del debito e non producono ricchezza. La spesa pubblica, da sempre tanta, va ridotta e soprattutto resa più efficiente. Non possiamo pagare tasse alte come in Scandinavia - spiega -, ma con ritorni assolutamente inferiori".

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## RASSEGNA

# Ipazia, Cassandra e le altre Hack le racconta a èStoria

GORIZIA

Inascoltate come Cassandra. O peggio: ammirate e adorate per intelligenza e fascino fuori dal comune, come nel caso della grande scienziata alessandrina Ipazia, e proprio per questo - se non disposte ad abiurare il proprio credo - massacciate in modo tanto barbaro quanto esemplare. Destino amaro, quello riservato alle profetesse più note che la storia ci ha tramandato. «Ipazia è una lezione da non dimenticare», spiega la scienziata e astronoma Margherita

Hack, fra i protagonisti dell'VIII edizione del festival èStoria di Gorizia dedicato appunto a "Profeti", in cartellone dal 18 al 20 maggio con un prologo inaugurale nella serata di giovedì 17. «Ipazia fu una persona fuori dal comune e anche per questo destinata a essere ammirata, oppure odiata. Di lei ci è rimasto pochissimo: solo dalle lettere di un suo allievo sappiamo che le siamo debitori di molte scoperte in campo astronomico e matematico. Da allora, purtroppo, si contano sulle dita di una mano le figure signifi-

cative di donne scienziate: penso a Marie Curie, o a Carolina Herschel. Oggi è diverso, certo, ma spesso è proprio alle donne che mancano grinta e self confidence per rivendicare e sostenere i risultati del proprio lavoro». Divenuta improvvisamente d'attualità grazie al film Agorà di Alejandro Amenabar, la vicenda di Ipazia è tristemente nota: nel 415 fu aggredita dai cristiani di Alessandria, mossi dal vescovo Cirillo, tormentata crudelmente, trascinata per le vie della città, scarnificata con conchiglie affilate, ac-



Rachel Weisz è Ipazia nel film "Agorà". Della scienziata si parla a èStoria

cecata, smembrata e bruciata. Un assassinio considerato "macchia indelebile" nella storia del Cristianesimo dal grande storico Edward Gibbon, più noto come "il Voltaire inglese". E proprio a scienza e fede, idea-

le filo rosso che congiunge la storia di Ipazia al nostro tempo, sarà dedicato il nuovo libro dell'astronoma toscano-triestina, edito Einaudi, concepita in forma di conversazione di un giovane ricercatore con Mar-

gherita Hack. Intanto, domenica 20 maggio, alle 17.30 nella Tenda Erodoto di èStoria, un ritratto di Ipazia sarà tratteggiato nel dialogo fra Margherita Hack, Silvia Ronchey, Sylvie Coypaud e Valeria Palumbo (Info: www.estoria.it)

Profetesse di futuro e di sapere, dunque, ma anche vestali di pace, le donne, o perlomeno vigile baluardo per uscire dalla lunga notte del primo conflitto mondiale. Se ne parlerà in occasione della giornata inaugurale di èStoria, venerdì 18 maggio, al convegno internazionale "Donne e Grande Guerra" promosso dai Musei Provinciali di Gorizia con l'associazione èStoria. «Dalle donne - spiega la studiosa Susan Grayzel - tutti gli stati pretesero lealtà e sacrifici. La guerra totale finì col coinvolgere più donne e in modo più capillare di qualsiasi altra guerra moderna».

Valeria Donelli

## Anche il pianista Giovanni Allevi per "PordenonePensa 21012"

PORDENONE

Trentacinque appuntamenti di cultura, musica ed eventi a Pordenone e in altri 15 comuni della provincia, dal 16 maggio al 9 giugno. È quanto prevede la quarta edizione di PordenonePensa, rassegna promossa e presentata da Circolo culturale Eureka e Provincia di Pordenone. Cinquantadue gli ospiti tra relatori e moderatori dei dibattiti. Tra i nomi di maggior rilievo Monsignor Georg Ganswein, segretario personale di Benedetto XVI, il pianista Giovanni Allevi, il conduttore Maurizio Costanzo. E poi i giornalisti Rai Mollica e Caprarica.



Il pianista Giovanni Allevi

## LIBRO

# Viaggio a piedi tra storia e leggende nel Friuli dimenticato

Raccontare un viaggio, oggi, impone un approccio che vada ben al di là dell'impianto puramente descrittivo. Da un punto di vista strettamente geografico il globo non ha più un centro, ogni luogo è ovunque a portata di computer, possiamo posare lo sguardo su ogni dove e in ogni momento, più e meglio di quanto abbiamo mai potuto fare atlanti e mappamondi. Perciò lo scrittore di viaggi è costretto a sintonizzare i suoi parametri narrativi su un più ampio orizzonte di riferimento, in un miscuglio virtuoso di realtà e immaginario. È quello che fa, e bene, Mauro Daltin, che mette "I piedi sul Friuli" in un

"Viaggio tra lune, borghi e storie dimenticate" (Edizioni Biblioteca dell'Immagine, pagg. 117, euro 12,00) da Erto a Pàlcoda, da Moggessa a Adegliaco, dal Monte Canin a Caporetto, (Daltin usa i nomi in sloveno: Kanin e Kobarid). Sono angoli un po' sperduti, dimenticati, che nascondono e raccontano storie: "Mi chiedo - scrive Daltin a Moggessa - quali mondi onirici nascono e muoiono ogni giorno in mezzo a queste macerie e se tutto questo ha a che fare con i sogni dei bambini, con le battaglie in mezzo ai boschi, combattute lontano da tutti, quando ti senti padrone anche di te stesso...".

Mappa alla mano e zaino in spalla Daltin si avventura in questo Friuli crepuscolare tracciando più una geografia dell'anima che una geografia dei luoghi. "Per trovare le terre selvagge a volte è sufficiente un paio d'ore di cammino una domenica mattina di luglio, con un sole che ti brucia la nuca e un rumore intenso di cicale". È, spiega Aldo Colonnello in prefazione al libro, un "camminare non per cercare quello di cui già si sa, ma per trovare lasciandosi sorprendere dalla scoperta del sempre nuovo, con disincantata curiosità infantile". Un'anziana donna nel "balcanico" paesaggio del Vajont, una storia

struggente di partigiani nell'antico paese di Pàlcoda, la vicenda del brigante Tosolin, il battaglione fantasma sul Monte Canin, la guerra del nonno Vittorio a Caporetto: in questi posti che "odorano di luna" Mauro Daltin cerca le tracce di un percorso dove passato e presente si intrecciano, perché definire se stessi in rapporto a un luogo è sempre un affidarsi alla memoria e al suo riflesso sui nostri passi. E a illuminare questi passi c'è sempre la luna, che accompagna l'autore nelle ultime, bellissime pagine, con "la testa bassa e concentrata", lungo le sponde dell'Isonzo.

Pietro Spirito